

Interrogativi sulla rivolta nera

Le fiamme di Detroit

«La gente nera ha costruito l'America. Se l'America non ci si adatta, noi la ridurremo in cenere, fratello»



DETROIT — Uomini della polizia di stato trascinano via un giovane negro dopo averlo stordito a randellate

SABATO ORE 10 Decide di partire alla scoperta degli italiani in vacanza è abbastanza facile; le difficoltà cominciano nel momento in cui dall'emozione si deve passare all'azione. Nel momento, cioè, in cui da qualche parte bisogna pur andare. Allora si scopre che non si sa bene che cosa sono gli italiani né che cosa sono le vacanze.

Capisco che questa affermazione verrà presa male dai custodi del patriottismo: gli italiani sono gli individui nati tra le Alpi e la Sicilia, con quel che appendice rivendicata a Pantelleria e Lampedusa, e qualche appendice rivendicata a Nizza, nella Savoia, in Corsica o nella Dalmazia. Ma io non intendo dire questo; mi riferisco al fatto che di fronte alle vacanze (e non solo di fronte alle vacanze) non c'è l'italiano tipo: le vacanze di Pirelli o di Agnelli sono simili a quelle di Niarchos o di Lord Bedford e non hanno invece niente a che vedere con quelle dei dipendenti italiani di Pirelli o di Agnelli; i quali, a loro volta, concepiscono le vacanze in modo totalmente diverso da come le concepiscono per esempio, gli emigrati, per i quali andare in vacanza significa, il più delle volte, tornare a casa, anche se questa è a Tortona. Poi c'è chi le vacanze non le concepisce per niente, dato che al più andrà ai giardini pubblici.

Il problema, dicevo, nasce a questo punto: in agosto, più o meno, siamo tutti in vacanza; sono chiuse le scuole e gran parte delle fabbriche, i negozi e gli studi. Sotto questo profilo sono egualmente in vacanza pensionati, scolari lincei, Agnelli, signori di mezza età con i reumatismi, famigliole in cerca d'aria e di pensioni a poco prezzo non lontane dalla spiaggia, Tortona, Fursi, pappagalì, ninfette, geometri spiritosi che sanno stare in compagnia, professori ansiosi, disoccupati, sottoccupati, giovani in cerca del primo impiego. Le statistiche non fanno distinzioni, ma si tratta di trovare.

La prima puntata è verso la costa romagnola, perché è quella che vanta — in tutta l'Italia — il maggior numero di presenze estive ed è quindi presumibile che vi si possa incontrare riunita una più vasta mostra di italiani in vacanza anche se questa non comprenderà i due poli estremi, che sono rappresentati da una parte dai miliardari, dall'altra dai milioni di italiani che in vacanza non ci vanno. In mezzo — comunque — c'è del loro spazio e me ne sono accorto.

Un'avvisaglia di quello che mi avrebbe aspettato l'ho avuta sull'autostrada: ne ho percorso circa quattrocento chilometri, e al massimo ogni cinquanta metri c'era un'auto mobile che da nord andava verso sud; al di là della aiuola spartitraffico c'era una colonna solo un poco più esigua che si muoveva in senso inverso: da sud verso nord. Queste due colonne che si incrociano sono una smen-tita al primo dei luoghi comuni

sulle caratteristiche degli italiani: l'affermazione secondo la quale siamo estrosi, individualisti, stravaganti, impulsivi. Non è vero niente: gli italiani non sono metodici, anche nelle vacanze; le prendono di quindici giorni — o di trenta in trenta — sulla base di uno scadenziario preciso: uno, quindici, trenta, che ha un limite di tolleranza di due o tre giorni, determinato dai ponti. Ai primi di agosto è il « periodo della muta », così lungo la strada le due colonne che si incrociano hanno caratteristiche ben definite: da una levante verso ponente la colonna di quelli che hanno fat-

to le ferie in luglio, va da ponente verso levante la colonna di quelli che le fanno in agosto; nei luoghi di villeggiatura, rimane la colonia privilegiata di quelli che le fanno dal 15 luglio al 15 agosto, e che manifestano un'aria di impareggiata superiorità sia verso quelli che le hanno già finite, che verso quelli che le stanno cominciando.

SABATO ORE 12 Nel bar che sovrasta l'autostrada, le due colonne si fondono per un momento e mi danno ragione: basta guardare in faccia alle due uscite — verso levante o verso ponente — scom-

parirà: i volti abbronzati da una parte, quelli da larva dalla parte opposta. Escon le larve e con un dubbio: dove dormirò, questa notte?

Perché mi sono posto un obiettivo: stabilire che cosa accade a un italiano che ha la famiglia al mare, e a punto in banca decide di andare a passare la fine settimana con i suoi cari, per fare i castelli di sabbia con i bambini e la gradita sorpresa alla moglie. In altri termini: non ho prenotato una stanza da nessuna parte, vado alla ventura nella Rimini d'agosto.

SABATO ORE 18 L'esperienza è stata utilitiera: l'atteggiamento degli albergatori è — più che altro — sorpresa: guardano questo uomo pallido, dalla faccia malata, sudato, sporco di polvere, che chiede una stanza con bagno e non ridono. Ma si vede benissimo che ne hanno voglia, che si chiedono se questo qui i giornali non li legge.

Una camera singola in agosto? A Rimini? Scutano la testa e allargano le braccia. Però debbo riconoscere che la buona volontà c'è, in molti. Da una parte mi hanno offerto una stanza, a patto che la scassi libera al mattino presto, quando arrivano quelli che l'hanno prenotata; da un'altra, mi hanno offerto una camera a tre letti; non potevo trovare quelle amiche che ne avrei bisogno: ma l'ho trovata in un altro albergo mi avrebbero ospitato per una notte, ma do-

vevo mangiare lì; ho detto di no, che mia moglie e i bambini erano in un altro albergo, mi hanno risposto di far man-giare lì anche loro e mi sono tirato in difficoltà: dove avrei potuto pescare, così su due piedi, una moglie e qual che figlio?

Niente da fare. Alla fine, ad un albergatore, ho chiesto come si sarebbe regolato se davvero la mia famiglia fosse stata lì ed io avessi chiesto di dormire: mi ha detto che avrei potuto scegliere tra il dormire in un corridoio (impugnandomi però a caricarmi quando tutti gli altri clienti fossero andati a dormire e ad alzarmi alle prime luci dell'alba, perché i tedeschi — e qui c'è il punto — vanno a fare il primo bagno verso le sei e poi rientrano per la colazione) o il dormire in una stanza da bagno, ma alle stesse condizioni.

Ho ripreso la strada, con un senso sempre più opprimente di utilitiera: poco a poco mi sono accorto di assumere un atteggiamento di un certo burocrate che si avvicina ai vari bureau — un'aria implorante, un

poco da mendico. Perché c'è il fatto che gli alberghi, qui, sono uno a fianco dell'altro, in una fila ininterrotta. E il giardino di ognuno è contiguo al giardino di quello successivo, e in ogni giardino c'era una piccola folla di gente abbronzata e sudata che osservava con curiosità questa macchina formarsi ogni tre metri, e un fizio sempre più dilatato uscirne, sparire nell'atrio, riapparire e ripartire. Sapevo di essere uno spettacolo: gli stranieri fuggivano di non guardarmi, per non mettermi in imbarazzo, e questo naturalmente mi metteva in imbarazzo: cercavo di prendere un'aria disinvolta e in campagna nei gradini, scivolavo sulla ghiaia, sbalzano porta, entravo nei gabinetti invece che nella hall. Gli italiani seguivano la vicenda, invece, con palese interesse, guardandomi con ironia; uno, addirittura, ha dato una gomitata nel fianco della ragazza che aveva assieme che si era distorta un momento.

Così adesso so cosa accadrebbe ad uno che volesse all'improvviso passare in una settimana con la famiglia a Rimini: che non lo passerebbe a Rimini. La prima e sola stanza che ho trovato è lunga tre metri, e un fizio sempre più dilatato uscirne, sparire nell'atrio, riapparire e ripartire. Sapevo di essere uno spettacolo: gli stranieri fuggivano di non guardarmi, per non mettermi in imbarazzo, e questo naturalmente mi metteva in imbarazzo: cercavo di prendere un'aria disinvolta e in campagna nei gradini, scivolavo sulla ghiaia, sbalzano porta, entravo nei gabinetti invece che nella hall. Gli italiani seguivano la vicenda, invece, con palese interesse, guardandomi con ironia; uno, addirittura, ha dato una gomitata nel fianco della ragazza che aveva assieme che si era distorta un momento.

Diario in automobile dall'Italia in vacanze

Alla ventura nella Rimini d'agosto per la conquista di un posto letto

Breve appunto sulla sociologia delle vacanze: come le vede Agnelli e come il suo dipendente La marcia e contromarcia, a nord e a sud, sull'autostrada del Sole — I tedeschi fanno il bagno alle 6 antimeridiane — Menzogne e sortilegi per procurarsi da dormire in caso di improvvisata

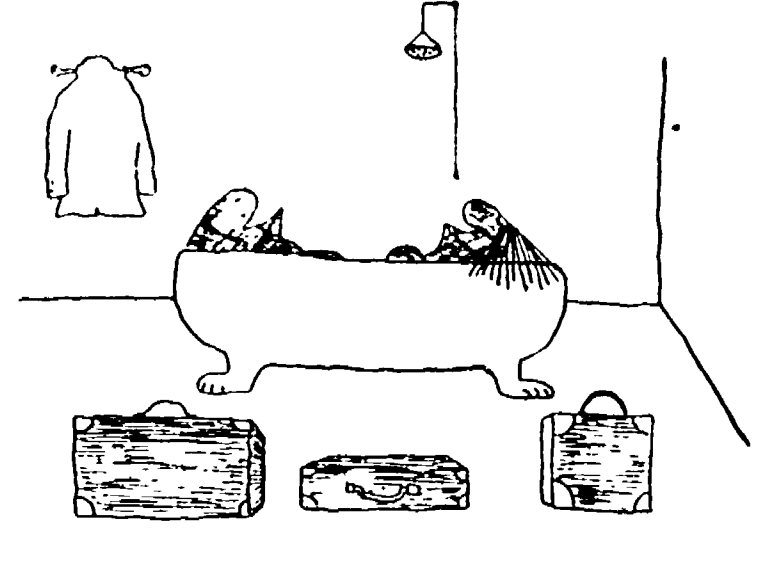


WOLFFSON ALBERG

La marcia e contromarcia, a nord e a sud, sull'autostrada del Sole — I tedeschi fanno il bagno alle 6 antimeridiane — Menzogne e sortilegi per procurarsi da dormire in caso di improvvisata

La marcia e contromarcia, a nord e a sud, sull'autostrada del Sole — I tedeschi fanno il bagno alle 6 antimeridiane — Menzogne e sortilegi per procurarsi da dormire in caso di improvvisata

Kino Marzullo



VIAGGIO IN ESTONIA, PAESE «APERTO»

Dalle sogliole ai visoni: il ciclo continuo dei ricchi colcosiani dell'azienda Kirov

In 17 anni, i pescatori-allevatori del colcos hanno creato un'impresa-modello per organizzazione, produttività e reddito. Una comunità socialista alle prese con i problemi del benessere - L'istituto di miglioramento agrario dove si decide la qualità del latte - Flaubert e Thomas Mann nel confortevole appartamento del tecnico Kask

Dal nostro inviato

TALLINN, agosto. Due campioni interessanti dell'economia estone: un colcos di pescatori-allevatori e un istituto di miglioramento agrario. Il primo a veni i chilometri a nord di Tallinn, il secondo nell'entroterra, sulla strada che porta in Lituania.

Costeggiando il mare ci portiamo alla sede del colcos. Non vi è qui il classico villaggio cooperativo delle campagne sovietiche. C'è la villetta, l'industria, il secondo, la direzione, ci sono i vari immobili della fabbrica del pesce. Le case sono collocate sulla pineta lungomare, tante villette autonome che non fanno villaggio ma villini. E' un panorama di benessere a cui manca soltanto il «occo» dell'automobile (un pescatore se l'è costruita da solo dandogli una forma pur vorticaria). Una parte dei soci del colcos abita in città con la quale c'è una regolare allacciamento automobilistico.

La cooperativa «Kirov» ha diciassette anni e conta 1300 soci, possiede 36 pescherecci riveraschi e 14 d'alto mare; i primi acquisiscono sul golfo di Finlandia, gli altri sul Baltico sono alla Danimarca. I pescatori veri e propri sono solo 220 e hanno tirato a terra l'anno scorso quasi 50.000 quintali di pesce. Di questi la metà è stata avviata ai vari mercati e il resto posto in lavorazione, cioè è ammessa all'inscatolamento e spedita in tutta la Russia. Il pesce arriva dal battello e viene infilato per la testa in lunghi spiedi che vengono collocati in una specie di forno a legna resinosa. Dopo la cottura, viene liberato di testa, pinne e coda e convalidato in macchine che stampano scatole, e collocano il contenuto in bottiglie. Il ricoperto di olio e sigillano per passare il tutto in bottiglioni di sterilizzazione. Se sulle navi la manodopera è tutta maschile, in fabbrica è tutta femminile. Salario medio: 270 rubli al mese più del doppio di quello medio nazionale. Da qualche anno il colcos

alleva anche visoni e volpi. L'idea è un autentico uovo di Colombo: dal pesce avanzano code e teste, ingrandite con vitamine e altri additivi si può fare un ottimo pastone per gli animali da pelliccia. E così è stato. A due chilometri dalla fabbrica, un vasto campo recintato di zabbietto ospita diecimila capi che danno ogni anno 72.000 rubli di profitto. Il carattere industriale del colcos è accentuato dall'esistenza di un piccolo cantiere che costruisce un peschereccio all'anno e ripara l'intera flotta. Vi sono inoltre altre officine, una per la manutenzione delle macchine che rende autonomi i colcosiani in fatto di mobilità su ordinazione. Il parco macchine comprende 44 tra vetture, camion e trattori.

Come dicono il livello dei salari e la consistenza del colcos, la cooperativa è molto ricca. Nel 1966 essa ha realizzato 1.140.000 rubli di reddito netto (circa 800 milioni di lire); quest'anno si pensa di chiudere con un attivo di un milione e mezzo. Questo profitto netto viene distribuito in varie voci: investimenti, opere sociali, incentivi. Tra le opere sociali vi sono le scuole, il club, i cammi estivi per i ragazzi, i soggiorni gratuiti nelle case di riposo del Caucaso e un appartamento di pensione per i vecchi (sono già oltre duecento). Ho chiesto a Oskar Kask, che è il presidente del colcos, se non riteneva che nell'insieme i soci godessero di una condizione privilegiata rispetto alla media dei colcosiani sovietici e se ciò non aprisse un problema di principio.

La risposta è stata: «Guardiamoci di più perché rendiamo di più. Può essere obiettato che siamo favoriti dalle circostanze, cioè dal fatto che ciascuno di noi può produrre un alto reddito, ma anche questo è opera nostra. Abbiamo cominciato con il credito dello Stato e tuttora vi ricorriamo ma restituiamo i capitali con i relativi interessi, paghiamo le imposte, concordiamo i nostri piani produttivi con le autorità. Ci siamo dati attrezzature moderne e lo sviluppiamo, innalziamo la qualità della manodopera; tutto il rischio di impresa è nostro. Abbiamo avu-

to coraggio, lavoriamo sodo e i risultati sono buoni; per noi e per la società. Certo, da soli — senza l'aiuto dello Stato, senza l'opera del Partito — non avremmo potuto fare tanto. Ma abbiamo fatto la parte nostra».

Lasciamo i pescatori e ci rechiamo cinquanta chilometri più a sud all'Istituto di miglioramento agrario. E' un istituto non solo scientifico-sperimentale in quanto produce direttamente in produzione i benefici delle sue ricerche. Ad esempio, fornisce ogni anno centomila quintali di sementi selezionate alle aziende agricole. L'Istituto si occupa di coltivazione e di allevamento: selezione le sementi, compone i concimi, sperimenta vari metodi di irrigazione, sviluppa la tecnologia della meccanizzazione, fa esperimenti biologici, studia e applica nuovi metodi

di fecondazione artificiale e di alimentazione del bestiame, e così via. Ci siamo recati al centro per lo studio della insilazione. Le erbe, i fucini vengono sottoposti a varie prove per ottenere le condizioni fisico-chimiche migliori non solo per impedire la putrefazione o la combustione nel corso del lungo deposito invernale, ma per garantirne ed anche migliorarne la qualità nutritiva. «E' qui — ci dice il direttore — che si decide quale latte berremo nel prossimo inverno». Poi andiamo alla grande stalla delle mucche. Si disinfezionano le scarpe e si veste il camice bianco, prima di entrare. E' l'ora della mungitura. Si tratta di munizioni pneumatiche che ha questo di caratteristico, che tutti gli apparecchi applicati alle mucche (che sono molte centinaia) sono azionati da un unico dispositivo pneumatico centrale. Il latte munto defluisce all'esterno, senza mai venire a contatto con l'atmosfera, per mezzo di condotte di vetro che si intrecciano sotto il soffitto. E' un rapido scorrere del liquido bianco e denso, in un canale al deposito ove le apposite apparecchiature svolgono in contemporanea le rilevazioni biochimiche. Se tutto è in ordine, il latte — ormai a quintali — passa sui camion cisterne alla volta dello stabilimento di lavorazione. Per condizionamento, appena si conclude la mungitura, ogni mucca si accovaccia e si addormenta. Visitiamo anche il villaggio che si è andato sviluppando attorno all'istituto. Come al solito vi dominano le villette monofamiliari ma c'è anche qualche casa a più piani con quattro o sei appartamenti. Entriamo in quello del tecnico Kask: non grande ma fornito di ogni confort, nelle vicinanze del magazzino universale e del ristorante. Ci attira la biblioteca di famiglia; leggiamo gli autori sulle coste dei libri: Balzac, Twain, T. Mann, Flaubert, Feuchtwanger. Anche la «scienza verde» ha bisogno di alimenti umanistici.

Enzo Roggi

LA NUOVA ITALIA
IL CASTORO: FERDINANDO VIRDIA SILDONE
EARL ROVIT HEMINGWAY
HELEN PARKHURST LA FATICA DI CRESCERE
SUSAN ISAACS LO SVILUPPO SOCIALE DEI BAMBINI
LA NUOVA ITALIA



Un subrotocalco paradiadole televisivo ha pubblicato, tra un servizio sulla guerra segreta tra Mina e Iva Zanicchi, e una dettagliata informazione sulle vacanze dei divi del video, un articolo sul «teppismo negro» negli Stati Uniti. Lo scritto — irto di brillanti scoperte, quali quella della responsabilità di McCarthy e Eisenhower nella «rapida avanzata del comunismo in America» — irraggia di una certa ironia: il giornalista, infatti, «simpatizza» soltanto con i negri «consapevoli, nella loro saggezza maturata nelle sofferenze, che una completa eguaglianza sarà sempre irraggiungibile». E siccome una simile «saggezza» appare piuttosto lontana dallo spirito che ha animato e che anima le rivolte nei ghetti, il giornalista si sfoga tacciando i ribelli di Detroit, di Newark, di Rochester, di Phoenix, di Milwaukee e di tante altre città degli Stati Uniti di «vandalli», di «criminali», di «teppisti».

Ma fermarsi qui sarebbe un errore. Non solo perché gli